

L'ANTICRISTO NEL *GLADIUS IUGULANS THOMATISTAS*

Presupposto lo sviluppo del tema biblico dell'Anticristo (anche nelle fonti apocrife) in tutte le sue articolazioni e contesti diversi, cominciando da Isaia fino alla letteratura giovannea; nella prima parte di questo mio intervento mi limito a delineare lo sviluppo patristico-medievale e nella seconda parte mi soffermo sul *Gladius* arnaldiano.

1. *Lo sviluppo patristico-medievale*

L'Anticristo, per Ippolito di Roma, è la controparte satanica, ma anche più esattamente l'imitatore (la maschera) di Cristo, perciò le tappe del suo ingresso sono determinabili come analogie all'operato di Cristo. L'anticristologia, la cui formulazione è fondata sulla rivelazione di Giovanni (Apc) trova qui una singolare elaborazione sistematica. La trattazione di Ippolito rappresenta perciò un importante anello di congiunzione tra la testimonianza biblica e gli scritti medievali sull'Anticristo.¹ Indirettamente anche Lattanzio, occupandosi delle morti dei persecutori nei primi secoli cristiani (secc. I-III) storicizza la sconfitta degli anticristi² da Nerone in poi. Sul finire del IV sec. Ticonio, scomunicato da un concilio donatista, parla di un «bellum intestinum» intraecclesiale. Vede nella Chiesa una «bipartito» tra il Corpus Christi e il Corpus Antichristi. La Chiesa santa eppure peccatrice, simboleggiata nei gemelli di Isacco: Esaù e Giacobbe, consente l'attualizzazione dell'Anticristo nei pseudo-profeti e nei pseudo-presbiteri.³ Agostino modera il dualismo di Ticonio e nel *De civitate Dei* non vi contrappone una *civitas diaboli* (che risale agli angeli decaduti da Dio e superbi), ma l'Anticristo è come ingessato nella decadenza della *Civitas terrena*. Non condivide l'ottimismo imperiale di Eusebio, ma conserva una fiducia limitata verso la Roma pagana (a motivo della Pax Romana). Nella bestia dell'Apocalisse vede il simbolo dell'ipocrisia, del lassismo della Chiesa costantiniana: i falsi cristiani sono l'avanguardia di Satana, l'Anticristo del tempo intermedio.⁴ Gerolamo

1. Cfr. G. BEE su Ippolito Romano, *De Christo et Antichristo*, in: AA.VV., *Lexikon der theologischen Werke*, Regensburg 2003, 29.

2. Cfr. E. HEEK, su LATTANZIO, *De mortibus persecutorum*, in: *Lexikon...*, 186.

3. Sul Commento all'Apocalisse di Ticonio cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist im Mittelalter: Von Tyconius zum Deutschen Symbolismus*, Münster in W. ²1979, 102-121.

4. Sul *De Civitate Dei* di Agostino cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 121-130. Vedi pure J. BRACHTENDORF, in: *Lexikon...*, 145-147.

descrive l'Anticristo piuttosto come Lucifero (Antioco IV Epifane), un'intelligenza tirannica pervertitrice dei popoli.⁵ Circa la rivelazione apocrifia della Sibilla (tiburtina, eritea, cumana) Arnaldo nel *Gladius* cita quella eritea. La rivelazione tiburtina, con la presunzione provvidenziale di poter osservare la storia con l'occhio di Dio, nella chimera di una "escatologia programmata", cade spesso in contraddizione, negando il fattore della libertà umana (secc. IV e poi XI-XII). Lo scontro finale tra Cristo e l'Anticristo si verifica a Gerusalemme e non a Roma.⁶

La Sibilla tiburtina attribuisce la paternità delle "Revelationes" allo Pseudo Metodio, un vescovo martire di Patara che, mescolando fatti e finzioni, costruisce un'apocalittica artificiale in cui si mostra deciso difensore della Chiesa imperiale bizantina e zelante nemico dell'Islam. Sorto alla fine del sec. VII, omniade lo scritto, poi migra in Grecia e quindi in Francia, per mano di mercanti o monaci nell'VIII sec.: è tradotto in un latino barbaro da un certo "monaco Pietro". "L'apostasia affretta la venuta dell'Anticristo". Le "Revelationes" sono probabilmente note ad Alcuino. L'imperatore-liberatore è una figura singolare, che inaugura un regno eterno. E l'imperatore è anche sacerdote. Naturalmente lo scenario è il regno franco, cui è promesso l'*imperium mundi*.⁷

Sulla teocrazia franco-gallica è interessante l'exkursus di Francesco Corvino.⁸

5. Sul Commento a Daniele di Gerolamo, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 130-138.

6. Sulla Sibilla tiburtina, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 138-145.

7. Sullo Pseudo Metodio vedi H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 145-152.

8. Cfr. F. CORVINO, *Studi di filosofia medievale*, Bari 1974, 9-74. Nel cap. 1 traccia a grandi linee lo sviluppo di una teoria dell'universalismo politico sulla base di una teocrazia alternante, ora papale ora imperiale, basata sul principio paolino di Rm 13,1 secondo cui "non est potestas nisi a Deo" e poi inculturata da Agostino nella dottrina delle "duae civitates perplexae" e dalla formula gelasiana delle due spade, con la riserva di sottomissione *ratione peccati* dell'imperatore o re all'autorità del vescovo di Roma. Siamo all'inizio dell'evoluzione della teoria e prassi del primato romano-imperiale, che con la distinzione tra *sedens* e *sedes* (GREGORIO VII: "*prima sedes a nemine iudicatur*") realizza il valore dell'*unitas* della *christianitas* o *respublica christiana* o *sacrum romanum imperium* parallelo all'imperialismo bizantino. Un assolutismo appena moderato secondo istanze cripto-democratiche, vedi le clausole *de papa haeretico* oppure di *excommunicatio* comminata all'imperatore o re o principe tiranno, che proscioglieva i sudditi dal vincolo di obbedienza con l'autorità costituita, che risaliva nella fonte all'autorità stessa di Dio. Finché con la serie dei papi tedeschi e Gregorio VII si arriva nel sec. XI alla lotta aperta per le investiture in vista della difesa della *libertas ecclesiae*. Corvino esamina in particolare il contributo e giustificazione al dibattito sulla genesi del primato papale o imperiale, in area franco gallica, all'epoca di Carlo Magno, Ludovico il Pio e Carlo il Calvo, negli scrittori quali Alcuino, Benedetto d'Aniane, Smaragdo, Giona d'Orléans, Agobardo di Lione, Sedulio Scoto e Incmaro di Reims. Circa le dinamiche di osmosi tra teoria e prassi primaziale, sia nella forma di cesaropapismo o papocesarismo, vedi anche gli studi di C. Alzati e di P. Grossi, in: G. ADENNA - H. HOUBEN (edd.), *Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, I-II, Bari 2004, in specie I, 49-56 e 56

Adso von Montier: il “*Libellus de ortu et de tempore Antichristi*” (datato verso il 950) è una compilazione. Essendo un agiografo, dà allo scontro finale una interpretazione morale: all’Humiliatio di Cristo corrisponde la Superbia dell’Anticristo. Dà, quindi, una interpretazione multitudinista o generalizzata: “*Quicumque enim laicus, sive canonicus, sive monachus contra justitiam vivit et ordinis sui regulam impugnat et quod bonum est blasphemat, Antichristus est et minister Sathanae*”.⁹

Ruperto di Deutz, nei sette regni anticristiani, non si limita ad individuare altrettanti tiranni, ma vi contrappone i difensori del popolo di Dio, così: Mosè al Faraone, Elia a Jezabele, Daniele a Nabucodonosor, Ester ad Aman, i Maccabei ad Antioco, i principi degli Apostoli (Pietro e Paolo) a Nerone, i due testimoni (Enoch ed Elia) all’Anticristo. E conclude la sua meditazione sul cap. 12 dell’Apocalisse con la vera *Translatio imperii* in *Christus Rex*, Kyrios del cosmo. Per lui, il *Sacrum Imperium* è la Chiesa. Nell’opera rupertina il «proprius Antichristus» ha un ruolo modesto. Nel solco della spiritualità monastica, il «Corpus Antichristi» è costituito dal fascino della “carnalitas” o potenza mondana opposta al *Contemptus mundi*.¹⁰ Onorio Augustodunense illustra l’Anticristo nel simbolismo liturgico: ad es. paragona le quattro veglie dell’Avvento alle quattro età del mondo (puerizia – adolescenzia – juvenus – senectus) e l’alba del giorno eterno a Cristo *versus Lucifer*; nella festa degli Innocenti dipinge Erode come l’Anticristo. Come per Ruperto, così per Onorio il campo d’azione dell’Anticristo è proprio la Chiesa. Nell’opera “*Elucidarium*” descrive l’Anticristo come maestro di magia nera.¹¹ Anselmo di Havelberg sostiene che l’Anticristo odierno è costituito dagli ipocriti. Il concetto «falsi fratres» è trasversale e abbraccia tutti (chierici, monaci e laici). Per descriverli usa una serie di attributi dispregiativi. Ma parla anche dei difensori della fede e dei veri religiosi (i premonstratensi).¹²

Ottone di Frisinga ammette una certa azione di Satana nella storia profana, attribuisce i caratteri dell’Anticristo a Simon Mago e a Giuliano l’Apostata, nel contrasto fra le due *Civitates* utilizza la simbologia luce-tenebre che configura la sua forma mentis o modello interpretativo del processo storico. Il suo simbolismo latente è al servizio del suo conservatorismo e libertà di applicazione. Il *Chronicon* è poco anticristiano. Ottone vede l’ultimo nemico piuttosto come pseudo-Profeta (ingannatore) anziché come *Rex Tyrannus*. L’attacco dell’Anticristo si concentra su alcune verità di fede quali la verginità di

9. Su Adso von Montier vedi H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 153,164.

10. Su Ruperto di Deutz “padre del simbolismo tedesco” (R. Haacke), cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 178-235 in specie 206-226.

11. Su Onorio Augustodunense, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 235-268 in specie 241-248 e 252-256. Per l’*Elucidarium* vedi pure Th. RICKLIN, in: *Lexikon...*, 263 s.

12. Su Anselmo di Havelberg, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 268-302 in specie 282-289. Circa una iniziale teologia controversistica con l’ortodossia vedi l’*Anticimenon*, cfr. F. BENZ, in: *Lexikon...*, 25.

Maria, la presenza eucaristica di Cristo, il mistero dell'incarnazione e l'adorazione del Crocifisso. A queste si aggiungono alcune esigenze morali contestate. Così l'Anticristo si configura come un raffinato dialettico, che viene confutato dai veri Profeti, Elia ed Enoch.¹³

L'autore del poema *Ludus de Antichristo* resta anonimo. Con una preferenza per il Barbarossa e una ostilità verso Pietro Abelardo, preceduto da due damigelle, ipocrisia (laicale) ed eresia (clericale), l'ultimo nemico della *Civitas permixta* è ambivalente: non solo come anti-Cristo, ma ancor più come anti-Imperatore (cova un complotto antiimperiale per abbattere il predominio teutonico). L'Anticristo è una potenza destabilizzante che attiene in egual misura la Chiesa, la Sinagoga e la società pagana. La sua avanguardia cerca il favore dei laici.¹⁴ Gerhoch di Reichersberg: la simonia, sacramento dell'Anticristo. La lettera-denuncia al papa Innocenzo II è concepita come un dialogo tra canonici regolari e preti secolari. Come Umberto da Silvacandida, l'autore considera i corrotti «clerici seculares» come prodromi dell'Anticristo che i canonici regolari debbono combattere. I sacramenti celebrati dai preti simoniaci e scismatici (seguaci dell'antipapa Anacleto II, Pierleoni) sono invalidi. Gerhoch (cercando l'appoggio di Bernardo da Chiaravalle, che non ha) istiga Innocenzo II a scomunicare Anacleto II.¹⁵

Ildegarda di Bingen nella raffigurazione dell'Anticristo è più fantastica o creativa. Egli come «perditus angelus» (pervertito e pervertitore) vuol impiantare un suo vangelo («Predica dell'Anticristo») conquistando ipocriti ed eretici con l'alleanza del clero corrotto e dei «saeculares principes». Vede l'ultimo nemico come un Profeta dell'edonismo. Lucifero è un sofista e un dialettico che vuol sedurre con una anti-religione. La firma dell'Anticristo è 666. Il più grande inganno è la parodia della Passione e Risurrezione di Cristo. La superbia dell'«Antichristus volans» è sprofondata nell'abisso. E la sua morte provoca una estesa conversione al vero Dio e al vero Messia.¹⁶

Riepilogo dell'exkursus

Secondo Ippolito, l'Anticristo è figlio di Satana, controfigura di Cristo e della Chiesa, ma anche opposizione ai sacramenti, ai dogmi e al diritto naturale. E Ticonio parla del Corpus Antichristi, che divide il Corpus Christi: sto-

13. Su Ottone di Frisinga, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 302-365 in specie 321-333 e 348-361.

14. Sul poema *Ludus de Antichristo*, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 365-415 in specie 390-411.

15. Su Gerhoch di Reichersberg, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 416-474 in specie 430-437.

16. Su Ildegarda di Bingen, cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 474-527 in specie 497-503 e 513-525. Sull'opera *Scivias* vedi pure W. M. SCHRÖDER, in: *Lexikon...*, 648.

ria e mistica s'intrecciano. Agostino parla dell'Anticristo come l'apostata superbo, che diventa strumento di Dio per anticiparne il giudizio. Gerolamo interpreta l'Anticristo come Antioco Epifane immorale (ateo); assegna a Roma un ruolo storico-salvifico e offre il terreno per un'applicazione antiggiudaica.

La Sibilla tiburtina configura l'Anticristo come l'ultimo imperatore: Rex Romanorum (Costanzo), che restituisce la corona a Dio in Gerusalemme. La profezia dello Pseudo-Methodio, in un clima di attesa imminente frenetica, aggancia l'Anticristo alla vittoria degli Arabi e al tramonto dell'impero bizantino. Incmaro di Reims e Adso von Montier costruiscono un'epopea della dinastia franca, connettendo la saga dell'ultimo imperatore con l'epifania dell'Anticristo (supermago), idealizzazione del Rex Francorum (Carlo Magno).

Il simbolismo tedesco del XII sec., nello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII, trova il suo contesto nella lotta per le investiture, alla simonia (nicolaiti) e nelle crociate. Ma nonostante queste attualizzazioni non si pensa affatto ad un'attesa imminente. In Francia, la scolastica inizia un proprio metodo, che eclissa il metodo simbolico. Ma in Germania, per qualche generazione, vengono armonizzate scienza e mistica. Ruperto di Deutz paragona Enrico IV a Caino e squalifica Wibert come antipapa; mescola l'influsso origenista con la psicologia (menzogna). Onorio Augustodunense vede l'Anticristo come simbolo del paganesimo con la seduzione della Praedicatorum; prevede dodici guerre e dieci epoche di storia della Chiesa; i monaci sono provvidenziali nel combattimento finale. Anselmo di Havelberg colloca l'Anticristo in un futuro remoto; come un grande eresiarca propaga la "subversio fidei"; i pionieri carismatici progressisti del momento sono i premostratensi e i cistercensi. Ottone di Frisinga dipinge l'Anticristo come il "Principe di Babilonia", Civitas mundi; favorisce l'alleanza di Regnum e Sacerdotium (Cristo è il "sassolino" che fa precipitare la "statua"); i monaci sono i pionieri, ma la sua tipologia è svigorita.

Il Ludus de Antichristo si schiera con i maestri secolari (conservatori) contro i canonici regolari (progressisti); attribuisce al Rex Teutonicorum la missione di salvare l'Imperium. Gerhoch di Reichersberg interpreta l'Anticristo sia in senso collettivo (vizi capitali: Superbia, Crudelitas, Immunditia e Avaritia) e sia in gruppi (maestri secolari, nicolaiti e dialettici) e sia in persone singole (Enrico IV e Anacleto II) teme l'imminente venuta di un Antichristus novissimus; avanguardia contro l'Anticristo sono i Pauperes Christi e i Canonici Regolari. La profetessa Ildegarda di Bingen vede l'Anticristo come il cattivo maestro, edonista e concentrato d'iniquità; combatte pure il razionalismo e la carnalitas; ma attraverso un risanamento pastorale prevede la cacciata dal Paradiso dell'Anticristo e invoca l'intervento diretto del Cristo vittorioso.¹⁷

17. Cfr. H. D. RAUH, *Das Bild des Antichrist...*, 528-540.

E' opportuno qui un riferimento al pensiero di Gioacchino da Fiore e la sua storia effettuale.¹⁸

2. Perché i tomisti sono precursori dell'Anticristo?

Il *Gladius* viene redatto da Arnaldo nel 1304 e offerto personalmente al papa Clemente V. Il testo è tramandato in due codici più importanti nel Vat. lat. 3824 (che considero principale) e nell'Oxford Bodleian can. lat. Misc. 370. Le opere precedenti a cui rinvia sono: *Philosophia catholica et divina*, *Confessio Ilerdensis*, *Apologia de versutiis*, *Eulogium et Denunciationes Gerundenses*, *De mysterio cymbalorum*. Ad esse bisognerebbe aggiungere, per attinenza al nostro tema, *De Adventu Antichristi*. Mi permetto di sottolineare due di queste opere, la prima e l'ultima:

- a) nella *Philosophia*, appoggiandosi sulla dottrina di Pier Giovanni Olivi e a favore dei francescani Spirituali, sostiene che l'usus pauper fa parte della sostanza del voto di povertà e l'importanza dell'ortoprassi (quindi si teorizza una filosofia della vita);
- b) nel *De Adventu* si calcolano, con diverse date probabili, i tempi della venuta dell'Anticristo per la realizzazione degli eschata comuni.

Sull'onda della sentenza degli *articuli parisienses* di Stefano Tèmplier (7 marzo 1277), Arnaldo nel *Gladius* ribadisce la condanna della filosofia (autonomia). Arnaldo, presumendo il carisma di un istinto profetico, nella veste di *nuntius*, si ritiene e si professa portatore di un messaggio rivelato (relativo al tempo della venuta dell'Anticristo)¹⁹ che non può essere verificato, criticato e controllato dalla ragione umana, poiché l'uomo deve accettarlo per fede, data l'autorità divina di cui esso è rivestito. E secondo l'uso dei riformatori apocalittici egli si autodefinisce l'"*anafil de Iesu Crist*", il precursore di Gesù Cristo.²⁰

E' utile abbozzare un profilo della complessa personalità culturale e spirituale di Arnaldo: medico-alchemico e riformatore religioso, ma anche diplo-

18. Per le figure del "*Pontifex angelicus*", dell'"*Imperator Sacerdos*", dei "*viri spirituales*" di Gioacchino da Fiore e relative declinazioni francescane, vedi alcuni cenni nel mio *Jubilare Deo*, Brindisi 2001, 151-158 e 195-201.

19. Puntualmente lo storico fiorentino Giovanni Villani annota nella sua *Cronaca*: "Nel detto anno 1310, maestro Arnaldo da Villanova di Proenza gran savio filosofo, in Parigi questionava, e annunziava per argomenti delle profezie di Daniello e della Sibilla Eritea, che l'avvento d'Anticristo e persecuzione della Chiesa doveva essere tra il 1300 e il 1400, quasi intorno al settantesimo sesto anno, e di ciò fece un libro il quale intitolò *Della speculazione dell'avvento Anticristi*, per la qual cosa fu tenuto nuovo errore di fede".

20. La formula di missione si incontra quattro volte nel *Raonement* di Avignone.

matico e polemista che mescola denuncia e annuncio. Aveva studiato appena un anno teologia all'università di Montpellier e da laico fervente era nostalgico della vita religiosa (aveva anche allestito una cappella in casa con altario e indulto della S. Messa). Da giovane aveva familiarizzato molto con l'Ordine dei Predicatori, avendo come padre spirituale un domenicano (Martino de Ateca) formatosi nella teologia monastica (che aveva diverse forme e scuole: Cluny, Citeaux, San Vittore). Non solo consigliò sua figlia di diventare suora domenicana, ma egli stesso aveva pensato di farsi domenicano. Ma poi, per il suo temperamento atrabilioso, l'amore si tramuta in odio. I domenicani nemici sono tre: Bernardo di Podio Ceroso, Giovanni Vigoroso e Martino di Ateca; mentre gli amici di Arnaldo sono: Giacomo Albi (Digne), Marcello di Cardona e Guglielmo vescovo di Maiorca. Al cambio di secolo Arnaldo simpatizza con i francescani Spirituali, conosce Ubertino da Casale; diventa loro compagno di strada e leader dei beghini provenzali.²¹

Dal punto di vista culturale, Arnaldo è un antiscolastico e antitomista. Antiscolastico, in quanto preferisce la cultura monastica (s'ispira ad Alano de Insulis e a Guglielmo di S. Amore). Egli distingue Tommaso dal tomismo. Per lui, l'Aquinate è un eccellente filosofo, ma un "non teologo biblico" ossia non un pensatore cristiano. Tommaso espone la propria teoria fondamentale della conoscenza teologica nel suo Commento all'opera *In Boethii de Trinitate*, rilevando e proponendo l'armonia tra auctoritas et ratio.²² I pilastri dell'atteggiamento spirituale, del pensiero e metodica di Tommaso sono questi: "natura", "ratio", "autonomia" e "curiosità" scientifica, sillogismi e quaestiones. Tommaso tenta una sintesi di Aristotele e Plotino e approda ad una concezione di filosofia sui generis. Ora, per Arnaldo, la persecuzione proviene non dagli imperatori pagani, ma dai cristiani paganizzati ... meglio dai falsi dottori.

Per cogliere il rapporto filosofia-teologia nel *Gladius* sono utili due chiavi di lettura:

1. retrospettica, circa i primi sette articoli (sulla natura della filosofia) della sentenza parigina (1277);
2. prospettica, nella proposizione quinta e decima della sentenza di Tarra-gona (8 novembre 1316).

Ecco in sintesi la conclusione di Arnaldo: chiunque vive la "veritas Christi" può ricevere il carisma della rivelazione (privata) di profetizzare i tempi

21. Cfr. R. MANSELLI, *Un compagno di strada: Arnaldo da Villanova*, in: *Spirituali e Beghini in Provenza* (Studi Storici, 31-34) Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1959, 55-80.

22. Tommaso alla via contemplativa preferisce la via razionale della *ratio argumentativa persuasoria* (per convincere gli eretici) e comprende la teologia come *scientia subalternata conclusivum*, che sviluppa la conoscenza partendo da verità già note.

finali comuni (ossia il tempo della venuta dell'Anticristo). Con i domenicani tomisti Arnaldo è frustrato e arrabbiato, perché attaccato come laico alle spalle dal pulpito, dalla cattedra e con l'Inquisizione rifiutano il confronto e il dialogo, vedendosi costretto al monologo. Il Villanovano contava solo un alleato domenicano Giovanni Quidort, "monoculus" che sulla stessa linea nel 1300 a Parigi scrisse un suo *De Adventu Antichristi* e che morì il 1306.

E finalmente, con questa introduzione, possiamo osare una lettura veloce e selettiva del testo del *Gladius*. Arnaldo cita Tommaso d'Aquino²³ due volte direttamente e i tomisti otto volte, altre volte indirettamente.

Ai due argomenti di Tommaso: 1) non è conveniente rivelare i tempi finali, perché i fedeli attendano vigilanti il ritorno di Cristo e 2) coloro che finora ci hanno provato a determinare i tempi finali hanno fallito (lin. 652-681). Arnaldo risponde: chi si oppone alla conoscenza e divulgazione dei tempi finali è precursore dell'Anticristo (lin. 682-699). Nella simbolica apocalittica Tommaso è paragonato alla stella cadente che precipita nel pozzo dell'abisso, sprigionando una nuvola di cavallette (i tomisti) che oscura il sole Cristo (Apc 9,1-3): lin. 985-1044 e al seminatore di zizzania (lin. 1045-1060). I tomisti sono coloro che seguono l'opinione di Tommaso (lin. 658), lo esaltano come un evangelista e disprezzano Cristo come un poeta (lin. 746) e accusano Arnaldo di essere un sognatore stupido (lin. 31-35). I tomisti contestano l'applicazione della profezia al tempo della venuta dell'Anticristo (lin. 158-165); come pure negano l'opportunità della conoscenza dei tempi finali, che essi restringono ai finali propri (lin. 622-640). Ancora essi affermano che Dio Padre non ha rivelato il giorno e l'ora del giudizio agli Apostoli, non a Maria Vergine e neppure al Figlio... né rivelerà ad altri in avvenire (lin. 830- 832); e l'Anticristo si presenta come il ladro nella notte (lin. 719-720).

In base a quella che sarà la teoria della "*potentia Dei absoluta*", Arnaldo contesta il ragionamento dei tomisti: Dio non ha rivelato in passato, né rivelerà in futuro (lin. 747-781). E passa all'attacco: mette i tomisti contro Agostino

23. E' doveroso citare qui il pensiero personale di Tommaso circa l'Anticristo. Il commento tommasiano è espresso nella sua *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, in specie nell'interpretazione della figura dell'Anticristo in *2Tess*. Tommaso con Paolo prende posizione contro la falsa dottrina della imminente venuta di Cristo; combatte le apostasie dottrinali e morali; in terzo luogo esprime il proprio punto di vista circa l'Anticristo di Paolo s'interroga su cosa ne impedisce la manifestazione e conclude con la venuta dell'Anticristo e la vittoria di Cristo. Accenno ad alcune idee dell'Aquinate: giustamente ritiene l'Anticristo come la controfigura di Cristo e l'avversario; è il portatore del mistero tenebroso d'iniquità; il suo potere seduttore-pervertitore-persecutore si costruisce in contrasto con la verità, con la virtù e con segni ingannevoli; allude ad impersonificazioni storicizzate nei grandi persecutori (Antioco IV Epifane, Gaio Giulio Cesare, Simon Mago, Nerone e Giuliano l'Apostata); in fine Satana, fingendo di essere Dio e uomo, s'incorpora in un umano, per poter scimmiettare il Cristo; l'uomo iniquo, vinto da Cristo, è già incorso nella pena presente... ma nella manifestazione definitiva del Cristo andrà incontro all'eterna condanna. Cfr. W. DABROWSKI, *L'Anticristo secondo il commento di san Tommaso d'Aquino al Corpus Paulinum*, in: *Angelicum* 88 (2011) 611-680 in specie 640-650.

(lin. 782-813) e sostiene che "... non revelaturum in futuro quod non revelaverat in praeterito, contradicit scripturis canonicis atque sacris" (lin. 825-828). Ma estendendo la garanzia di rivelazione alle scritture sacre (apocriefe), Arnaldo sottintende concretamente le rivelazioni private dell'Oraculum Cyrilli e della Sibilla Eritea. E in base a tali fonti egli insiste che il giorno ultimo e l'ora «... praenosceatur a filiis lucis» (lin. 885), però attenua che «... si può conoscere almeno la prossimità» (lin. 890). Anzi dovrebbero conoscerlo almeno gli angeli che debbono annunciarlo e gli uomini che debbono ascoltare l'annuncio (lin. 902 s.).

I finali propri possono conoscerli in anticipo i contemplativi (lin. 926-928), così il giorno della venuta del Signore (avvento) sarà noto agli eletti (vigilanti) e talvolta anche ai reprobi (lin. 962-964). Ma il giorno del Signore sarà oscuro solo per gli empì e gli impreparati (lin. 960). Per il fatto di conoscere il giorno della sua venuta... non per questo gli eletti diventerebbero più pigri nell'andare incontro a Cristo (lin. 980 s.).

Nell'ultimo paragrafo Arnaldo ribadisce la condanna dello studio della filosofia. I tomisti idolatrano Tommaso, che ha pervertito la sublimità del dogma con la profondità della scienza inferiore, ossia la filosofia mondana (lin. 986-1014). Egli era brillante nelle sottigliezze filosofiche, che oscurano la "veritas Christi" (lin. 1018-1022). I suoi seguaci subiscono due danni o perdite, in quanto pregano di meno e sono più demotivati nello studio della Scrittura e dei Padri (lin. 1024-1027). I dottori pervertiti (ecclesiastici) sono come le cavallette (lin. 1040), che spengono la carità e il fervore. Essi legittimano le argomentazioni filosofiche (razionali) per combattere gli eretici (lin. 1051). L'"exercitus bicolor": lin. 1061 (l'Ordine Domenicano per l'abito color bianconero, ma anche per l'ipocrisia o ambiguità ereticale) guidato dall'"avis bicolor" (Tommaso d'Aquino): lin. 1064, ha deviato dalla sua infanzia (prima generazione domenicana) ed è diventato claudicante: lin. 1066. E conclude: questa sapienza pervertita deve essere schiacciata (lin. 1072), repressa come eretica. Il Villanovano opta per la umiltà e sobrietà degli Spirituali, ma si distanzia dai Frati Conventuali ("cinis amarus" per il colore cenerino dell'abito).²⁴ E' assai pertinente, appropriato, il giudizio di Tullio Gregory:²⁵

"Il tema della fine dei tempi non orienta più la speculazione teologica, ma diviene un *questionario di fisica* (ad es. cessazione del moto celeste, eternità del fuoco dell'inferno) in cui si cerca di superare il radicale contrasto tra la concezio-

24. L'autore dell'Oraculum Cyrilli sarebbe il carmelitano Cirillo di Costantinopoli, morto nel 1224. Arnaldo vi attribuisce l'autorità di "quasi-parola" di Dio. Cfr. P. PIUR, *Oraculum Cyrilli cum Expositione Abbatis Ioachim*, in: K. BURDACH, *Von Mittelalter zur Reformation*, II/4, Berlin 1912.

25. Cfr. Tullio GREGORY, *Escatologia e aristotelismo nella Scolastica Medioevale*, in: AA. VV., *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo* (Atti), Todi 1962, 262-282 in specie 264-274.

ne aristotelica e quella cristiana della natura. In tale questionario i destini escatologici della storia e del mondo vengono sommersi: anche la *prospettiva "sociale"* di salvezza che investe tutta la collettività dei credenti passa in secondo piano rispetto al problema della salvezza individuale dopo la morte".

Conclusioni

Il filone dell'Anticristo è propriamente un genere letterario che si radica nel messaggio dell'Apocalisse e si sviluppa nell'alveo della teologia monastica, in funzione ora del papismo ora del cesarismo oppure della riforma (soprattutto della Chiesa costantiniana). Assume la forma prevalente di teologia politica teocratica e raramente profetica.²⁶

Nella produzione e concezione arnaldiana, specie nel *Gladius*, la rivelazione della Bibbia canonica è dilatata con la quasi-parola delle rivelazioni private. In Arnaldo prevale la forma dell'istinto profetico pratico e la via dell'autoriforma ecclesiale. Ma il riformatore catalano non disdegna la via d'autorità (papi e re). Alla fine della sua vita confida di più nella testimonianza del movimento popolare laico. Nel filone dell'anticristologia non si dovrebbe trascurare l'ala francese, che apre le porte alla scolastica (contro cui combatte appunto il nostro Arnaldo). E per non concludere queste riflessioni, un'ultima domanda: Chi è in fondo l'Anticristo (che assume una forma ora personale, ora collettiva)? Propriamente non è Satana. Ma piuttosto un suo fantoccio. Un umano che si presta al suo gioco. Poiché nessuno si mette a combattere giusto per perdere.

26. E' un segno di attualità della tematica dell'Anticristo gli ultimi scritti del cardinale Giacomo Biffi, quali G. BIFFI, *Pinocchio, Peppone, l'Anticristo e altre divagazioni*, Siena 2005, 113-119, IDEM, *Le cose di lassù. Esercizi spirituali con Benedetto XVI*, Siena 2007, 79-90. A conclusione della seconda giornata di esercizi spirituali G. Biffi adduce come testimonianza ("*exemplum*") l'ammonimento profetico di Solov'v. L'Anticristo del sofologo russo si configura come il Gran Maestro che guida con bello stile le sorti della umanità e anche della Chiesa. Ma esso mistifica lo stile di Gesù di Nazareth, misericordioso verso i sofferenti: "Beato colui che non si scandalizza di me" (Mt 11,6; Lc 7,23). Il contesto è quello dei segni messianici della venuta del Regno. Alcune esemplificazioni mie (una forma di profezia "*ex eventu*"), ispirata comunque all'intuizione di Solov'v e alla meditazione di Biffi sembrano corrispondere ai seguenti fatti del '900:

- la prima guerra mondiale (anni 1914-19);
- la seconda guerra mondiale (anni 1939-45);
- un concilio di pacificazione: O.N.U. (1948) e Vaticano II (anni 1962-1965);
- il processo di globalizzazione-umanizzazione (anni 1980 e seguenti).